



Diventare grandi

Ossa rotte. Ferite vive. Tagli che sono diventati cicatrici. Sulla pelle. E anche sotto. Dentro. Dove non si vede, ma si sente. A volte più, altre meno. Ci siamo capiti.

In gran parte di questo numero diamo la parola a chi è stato messo di fronte a qualcosa di inaspettato o dannatamente complicato. E ha reagito. Poi, con quali effetti non importa.

Perché non esistono modi giusti o sbagliati, né veri e propri risultati. A volte serve un passo indietro, per farne due in avanti. Altre bisogna arretrare ancora di più, spostarsi lateralmente, osservare, studiare. E mica funziona sempre: capita di finire in un labirinto. E sentirsi persi.

La vita è così. Lo è stata per gli studenti che abbiamo intervistato e anche per noi che l'abbiamo fatto, questo numero. Per i nostri studenti-reporter che sono andati a caccia di storie. Con un registratore, una macchina fotografica, qualche intuizione. Delle idee nate non si sa bene come, poi cambiate, torte, stiracchiate e ancora aggrovigliate. Cosa cercavamo? Qualcosa, soprattutto, di vero.

Quanto suonano controcorrente queste parole, nel periodo in cui viviamo. Fatto di pose, messinscene, e diciamolo - piccole e grandi bugie. Dove tutti vogliono avere ragione e tutto ha un marchio e uno scopo. Crescere, vendere. Ingigantirsi, ingigantire. Le dimensioni contano? Beh, sì. E anche le direzioni.

Aurora era piccola, quando ha iniziato a danzare. Le sue traiettorie sono state multiple e l'hanno portata in giro per l'Italia. Idem per Susanna, che è andata oltre. All'estero, inseguendo il sogno di fare la ballerina. Poi c'è Giulia, un'altra giramondo. Lei non balla: cavalca. La sua è già una vita da grande, fatta di performance e responsabilità, impegni sportivi e professionali, ma anche accademici. In questo numero abbiamo inoltre coinvolto alcuni suoi colleghi universitari, ai quali abbiamo chiesto con quale spirito scelgono i vestiti con cui si presentano a lezione. Fra loro abbiamo trovato chi, nel modo di presentarsi, vuole esprimere la propria crescita e maturazione.

Il diventare grande, appunto. Possibilmente, senza troppe ossa rotte. Nè cicatrici.

Buona lettura.

MAG. – Magazine
Multimediale
dell'Università
di San Marino

Direttore
Jeffrey Zani

Grafica e gestione web
Davide Giorgetta

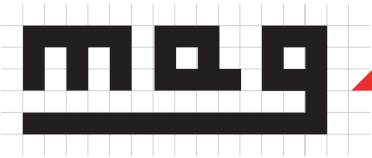
Video
Francesco Ceccoli

Progetto grafico
Benedetta Simoncelli

Foto in copertina
mattpurplehaze

Hanno collaborato
Pierfrancesco Manfrin
Amelia Messina
Lucia Morri
Silvana Maria Bonavita
Laura Pesenti
Giulia Bencivenga
Francesca Coppola
Alice Molari
Rossella Spinelli
Irene Bacherotti
Martina Rinaldini
Massimiliano Iob

Seguici su Instagram:



Università di San Marino Magazine
👤 Volti, voci, vizi, virtù e avventure
📍 Dalla comunità universitaria sammarinese
✍️ Scritto dagli studenti

Vite a zig zag

perché
non fila
sempre
tutto
dritto



➔ Eravamo ballerine, diventeremo designer: due storie di svolta, a passo di danza

➔ Fare l'alba per preparare un esame: alcuni studenti ci spiegano com'è successo

➔ Cadere e risalire (in sella): una studentessa che fa equitazione per professione si racconta



Quando avete iniziato con la danza e come siete finite a studiare qui?
AURORA
Sono partita a quattro anni insieme alla mia sorella gemella. Poi mi sono spostata a Urbino e ho trascorso un paio di mesi prima di un'audizione per entrare alla Scala. Avevo 11 anni. La selezione

Concentrarsi, organizzare, gestire gli stress. Succedeva — ieri — nella danza. Succede — oggi — nello studio. Aurora Cima, 21 anni, dalla provincia di Pesaro Russing, 23, originaria di San Marino. Per loro la danza non è finita. Ha solo cambiata forma. Ecco come.

Conoscendole meglio ho capito che i loro percorsi, paralleli, hanno avuto tanto in comune. Così le ho intervistate. Abbiamo parlato di tempo, fatica, disciplina. Palehi, aule, auditorium, specchi. E di lì giudizi, commenti, sfide.

Deciso di svolgere. Si è iscritta all'Università di San Marino e ora studia Design. Proprio come Aurora. Un caso?

Aurora tiene i piedi a papera, l'altro diagonale, o viceversa. Quando aspetta l'autobus sembra sempre nella sua posa la grazia e la protezione di chi fra i palmi ha custodito un sogno. Il suo era di fare la ballerina professionista. Ma le cose cambiano, si sa. Dopo le scuole di provincia, le audizioni, le accademie in cui la s'incontra: il

di AMELIA MESSINA
foto di PIERFRANCESCO MANFRIN

Mentre studiavano danza Aurora e Susanna hanno orbitato attorno alla Scala di Milano e Monaco di Baviera, ma non si conoscevano: le abbiamo fatte incontrare e soprattutto parlare

Noi ex ballerine, come ce la caviamo all'università?

In punta di piedi

MAG. – Magazine
Multimediale
dell'Università
di San Marino

Direttore
Jeffrey Zani

Grafica e gestione web
Davide Giorgetta

Video
Francesco Ceccoli

Progetto grafico
Benedetta Simoncelli

Foto in copertina
mattpurplehaze

Hanno collaborato
Pierfrancesco Manfrin
Amelia Messina
Lucia Morri
Silvana Maria Bonavita
Laura Pesenti
Giulia Bencivenga
Francesca Coppola
Alice Molari
Rossella Spinelli
Irene Bacherotti
Martina Rinaldini
Massimiliano Iob

Seguici su Instagram:



L'intervista non finisce qui, anzi è appena iniziata. Il resto è su mag.unirms.sm. Qui inoltre il video!

SUSANNA
Fra le varie cose, ora mi godo le conseguenze positive dei rapporti che ho avuto con le persone più adulte di me. I coreografi per esempio mi facevano parecchie domande per capire se avevo dei dubbi su un certo esercizio e per me era difficile, perché le conversazioni si svolgevano in gruppo e sono timida.

lavorare. Ne avremmo trattato beneficio nei periodi di vacanza. Poi sono migliorata. Ora, quando mi confronto con i professori, sento di avere la situazione sotto controllo. A volte noto che i miei colleghi non fanno determinate domande per imbarazzo, oppure perché pensano di dare un'impressione negativa. Io mi sento libera.

la danza classica è così: mentre ti eserciti senti il corpo che lavora, dal bulbo del capello fino all'ultima unghia del piede. E quella la sensazione, non sempre gradevole. C'è sacrificio. Serve convinzione.

AURORA
La determinazione. Perché studiare da ballerina richiede tanto sacrificio. Ricordo quando mi sono messa le punte ai piedi, cioè le classiche scarpette in tessuto di raso, per la prima volta. Si possono usare anche con una protezione in silicone, ma per farsi meno male, ma l'insegnante diceva che dovevamo sentire il piede

All'università, cosa vi portate dietro della danza?
Ora sono a San Marino. Insegno danza nella scuola che frequentavo da bambina e frequentato il corso di laurea in Design.

SUSANNA
Ho iniziato a tre anni e mezzo. Per più di dieci anni ho frequentato il Centro Danza Attitude di San Marino. Poi a 17 anni mi sono spostata a Monaco di Baviera, in Germania, per frequentare il Bottai Merlo International Center of Arts. Sono stata due anni in accademia e mi sono diplomata. Poi Reggio Emilia.

Dopo ho studiato a Pesaro e Rimini. Ho smesso quando facevo la prima superiore. terza. Ma non l'ho superata. Trasferita per un mese a Milano per prepararmi alla prima due, mi sono le prime due, mi sono era divisa in tre fasi. Passate

In sella

Le redini di una vita al galoppo: i miei segreti nello sport e all’università

Giulia Parmeggiani va forte a cavallo e se la cava niente male anche nella magistrale di Ingegneria Gestionale: ecco come fa

di AMELIA MESSINA



Sono due gli stereotipi sull’equitazione che Giulia Parmeggiani ha disintegrato durante questa intervista. Il primo: i cavalli non saltano gli ostacoli in tutte le discipline e non tutte riguardano le prestazioni pure, visto che in alcuni casi viene valutata l’eleganza, per esempio. Il secondo: chi cavalca per professione, e ad alti livelli, non spala la merda nelle stalle. Lo lascia fare ad altri. Con tutto il rispetto, certo. Però no. Non ci pensa nemmeno.

assottigliarli. Il suo è uno sguardo indagatore e le risposte che offre sono dirette, senza filtri.

Classe 1998, iscritta al corso di laurea magistrale in Ingegneria Gestionale, cavallerizza titolata e popolare, su Instagram la seguono in 65mila. L’ho incontrata per capire qualcosa di più sulla sua vita, lo sport che pratica e i suoi segreti nello studio.

Di cose ne fai tante: cosa metti al primo posto?

Nel maggio del 2024, Giulia se l’è vista brutta. Mentre stava allenando un cavallo, come fa per mestiere quando non gareggia, è stata disarcionata e s’è fatta parecchio male. Ha battuto la schiena. Stesa a terra, consapevole del fatto che qualcosa non andava, ha avuto un pensiero: “L’idea di studiare all’università potrebbe rivelarsi utile prima del previsto”.

Giulia si era rotta diverse vertebre e i medici le avevano prospettato, anzi imposto, alcune settimane di riposo. Ma lei aveva fretta. S’è ripresa facendo le cose a modo suo. Come sempre.

Che è una tosta, lo si capisce subito. Gli occhi di un marrone profondo, la tendenza ad

Quante gare fai ogni anno? Viaggi tanto?

In media dal 2014 al 2023 mi pare 33, delle quali ne avrò vinte 30. Negli ultimi due anni sono stata in Paesi come Olanda, Portogallo, Spagna, Slovenia, Austria e Slovacchia

Con lo studio come fai?

Ho sviluppato una tecnica che per me funziona, anche se potrebbe apparire bizzarra o estrema. Prendo una dispensa. La apro e mi fisso sulla prima pagina fino al momento in cui sono certa che non ne dimenticherò il contenuto. A quel punto, la strappo e la butto via. La distruggo, letteralmente. Così mi costringo a raggiungere un livello di concentrazione molto alto. Lo faccio anche con i libri. A casa mia potresti trovare solo copertine: l’interno non c’è più.

Funziona?

Per me sì. Poi, l’associa a un’altra cosa. Il corso di laurea che seguo, già dalla triennale, mette a disposizione una piattaforma con i video delle lezioni registrate. Visto che spesso sono in viaggio per le gare e gli allenamenti, ne approfitto per ascoltarle con le cuffie.

Prosegue su mag.unirsm.sm



Ore contate

Studiare fino all’alba, la notte prima dell’esame: quattro storie estreme

A chi non è successo di arrivare lungo coi tempi? A volte sono guai, ecco qualche esempio

di LUCIA MORRI
foto di PIERFRANCESCO MANFRIN

Giulia pensava di fare tutto in maniera veloce e indolore, che un’oretta sarebbe stata sufficiente. Così s’era preparata per bene. Scrivania ordinata come

non mai, per evitare le distrazioni. Luci a profusione, perché le ombre la disturbano. Acqua a portata di mano, casomai la sete. Fogli, penne, fazzoletti da naso. Erano le 22, la sera prima

Guarda che guardaroba

Vado a lezione, come mi vesto? Alcuni esempi da aule e corridoi

di AMELIA MESSINA

Macchina fotografica al collo, penna e blocchetto per gli appunti in mano, sono stata in tutte le sedi dei corsi di laurea per capire cosa guida le scelte degli iscritti la mattina, quando arriva il momento di aprire l’armadio e decidere cosa mettersi.

Ecco il risultato.

Girerei nudo

Deric, 26 anni, studia Ingegneria Gestionale



Clarks nere, jeans Levis 501 over size, t-shirt nera, camicia di velluto verde a coste. Papalina grigia marca Vans.

“Mi vesto come mi sento. In generale molto basico, è la mia filosofia. Non penso ai luoghi in cui andrò oppure agli eventi ai quali parteciperò. Così come sono ora potrei andare tranquillamente a teatro oppure a un concerto punk”.

“Non voglio che le persone mi notino per come sono vestito, ma per come mi comporto. Se fosse socialmente accettato, comunque, vorrei poter girare nudo”.

Sto diventando grande

Luca, 25 anni, studia Comunicazione e Digital Media



Nike Janoski bianche e marroni, un paio di pantaloni baggy neri Vans in tessuto, t-shirt nera, maglione color panna con buchi e strappi, sopra una camicia a scacchi.

“Il mio stile è casual con influenze hip hop. Mi faccio guidare dai colori. Ne scelgo uno e poi abbino tutto di conseguenza. A volte azzardo. Come quando mi metto i pantaloni della tuta e ai piedi i Dr. Martens”.

“La sera quando esco mi piace essere un po’ elegante. Colori scuri, magari una scarpa lucida, oppure uno stivaletto. Smorzo sempre con qualche dettaglio più casual, come una felpa con cappuccio che sbucca fuori dal cappotto”.

“Come persona sto attraversando una fase un po’ transitoria e penso si rifletta nel mio stile. Sento che sto diventando grande: a volte cerco indumenti che qualche anno fa avrei reputato da adulto. Un esempio è rappresentato dalle giacche, i blazer. Mi affascinano molto. Penso siano da persona matura, ecco”.

Cosa indossano gli studenti e cosa ci dice di loro: quando tessuti e colori esprimono identità e carattere, con qualche perplessità

Osare o no?

Gabriele, 24 anni, studia Ingegneria Civile



Un paio di jeans neri baggy, maglione nero, scarpe Nike. Orologio da polso digitale.

“Cerco di vestirmi comodo e sobrio, né troppo casual né troppo elegante”.

“Anche semplice, e questo è un po’ il mio limite. Ho un po’ il timore di osare. Penso che chi lo fa, nonostante tutte le libertà che viviamo, rischi di essere visto come uno sfigato in certi casi”.

“Il modo in cui una persona si veste influisce molto su come si relaziona con gli altri. Io curo il mio aspetto e immagino che trasmetta l’idea di una persona generalmente attenta, seria, che dà valore alle cose”.

“Provo a evitare il fast fashion e limito gli acquisti a quello che davvero mi piace. Non compro compulsivamente. Cerco di limitare l’online e vado principalmente nei negozi”.

Di look ne abbiamo scovati altri: sono su mag.unirsm.sm

montagna da scalare, la sua concentrazione in caduta libera. “La forza di volontà deve essere tanta in quei momenti”, afferma oggi ricordando l’episodio. “Sei te contro te stessa”. La mente faceva l’altalena tra i concetti da memorizzare e i pensieri sull’esame. Tutti negativi. E se andasse male? Se non fossi pronta? Leggere, scrivere, rileggere, riscrivere. Giulia è andata

avanti così fino all’1, quando ha completato gli appunti. Ha continuato su quelli. Ma si sentiva strana, bizzarre le sensazioni in giro per il corpo. Ha iniziato a passeggiare su e giù per la stanza, tipo ballo di San Vito. Ripetendo le info riportate negli appunti. “Ero nel disagio più completo”, dice. “Troppe stanca per poter assimilare i concetti”. Alle 3 una nuova ondata

di sconforto. Chi me l’ha fatto fare? Perché non c’ho pensato prima? Mi odio! E ancora: maledetto il lavoro di gruppo, non avrebbe dovuto richiedere tutto quel tempo! In fuga nel bagno, acqua gelida in faccia. E via di nuovo a ripetere fino allo sfinimento. Alle 4 è andata a letto esausta e ha dormito due ore. Ha fatto colazione con la tazzina del caffè in un mano e nell’altra gli appunti da ripassare. Alle 9 l’esame: trenta e lode.

Questa è una delle diverse storie che abbiamo raccolto per un articolo nel quale abbiamo chiesto agli studenti se hanno mai fatto tardi la notte per studiare, come è perché. Per leggerlo in versione integrale, vai su mag.unirsm.sm

